

Dalla *Literaturnaja gazeta*: Jurij Cechonadskij

# FACCIAMOCI UN CANE

**H**o portato a spasso mia figlia per la prima volta. L'ho avvolta in una copertina rosa, legata con un nastro rosa, tutto per benino e siamo usciti. Mi sono seduto su una panchina mentre lei se la dormiva nella carrozzella. I passeri cinguettavano dolcemente, il sole splendeva luminoso, l'aria era fresca, spirava una tenera brezzolina. Me ne stavo seduto a leggere.

D'un tratto vedo con la coda dell'occhio un tipo che si avvicina quattro quatto. Mi giro.

Ha un paio di sandali gialli.

— Si va a spasso? — fa lui.

— Eh si — dico io —, si va a spasso.

— Che cos'ha lì? Mica un cane per caso?

— No — dico io — ho mia figlia, una bambina, ha tre settimane, l'ho portata a spasso.

— Ah, ecco — fa lui —. Perché qui non si può portare a spasso i cani. Sono il più anziano del cortile e lo proibisco categoricamente a tutti, e se qualcuno non mi dà retta posso anche chiamare la polizia che gli appioppa una multa, e neanche tanto piccola. Proprio così... Quindi lei non ha un cane...

— No — dico io — non ho un cane, ma una bambina, mia figlia, ha fatto tre settimane oggi.

— Beh, certo, i bambini si possono portare a spasso quando si vuole, faccia pure, ma i cani non li posso ammettere — fa lui.

Aveva un paio di calzoni chiari.

— Bene — dico io — ho capito, neanche a me piacciono i cani che vanno in giro senza museruola. Capace che ti mordono qualche parte del corpo, che se poi resti vivo ci pensano i medici a farti fuori. Dio ne scampi e liberi!

— Glielo dico sempre io — fa lui — che non vi veda neanche in fotografia! Che non vi senta a trecento verse di distanza, mascalzoni!

Mia figlia si sveglia dal rumore e si mette a piangere.

— Buona — faccio io dondolando la carrozzella —. Però potrebbe fare un po' più piano. Mi ha svegliato la bambina...

— Non posso fare più piano quando succedono porcherie del genere. Mi sono già lamentato al quartiere, ho scritto ai giornali. Li ridurrò alla ragione. Metterò la museruola a tutti. Non si può, ha ca-

pito, portare a spasso i cani! Capace che ti salta fuori un bestione che ti comincia ad abbaiare: Bau-bau! — Si mette a urlare, spicca persino un balzo. Mia figlia si spaventa e scoppia in un pianto dirotto. — Senza museruola: Grr-grr! — mia figlia non riesce a respirare dal gran piangere, l'afferro in braccio, — e i bambini si spaventano!

Aveva una camicia chiara fuori dei calzoni e un cappello di paglia chiaro.

— Stia a sentire lei, uomo d'ordine! — faccio io.

— Sparisca da qui! Altrimenti non rispondo di me... È chiaro?

Lui ci rimane di stucco, si gira e fila svelto verso i cespugli, dove scompare.

— Mascalzone! Ti ridurrò alla ragione! — sbraitò da lì.

Il sole bruciava. Il caldo divenne soffocante. Mi sedetti, poi mi rialzai e spinsi la carrozzella verso casa.

— Allora, come è andata con la figlia? — chiese mia moglie.

— Una figlia è troppo poco — risposi. — Facciamoci un cane!

La *Literaturnaja gazeta* è il più diffuso settimanale culturale sovietico. Si occupa oltre che di critica letteraria anche di sociologia, economia, politica estera, cinema, teatro, televisione. Ha un'importante rubrica di lettere dei lettori.

Anche nei periodi più chiusi della vita culturale sovietica ha mantenuto aperto un dialogo con i lettori e proposto dibattiti di estremo interesse. L'ultima pagina (da cui è tratto il breve racconto che pubblichiamo, comparso sul numero 8 di quest'anno) è da sempre dedicata alla satira sugli aspetti più gravi, o soltanto più comicamente assurdi del paese.

(A cura di Lucetta Negarville)

Illustrazione di Sergio Staino

TANGO PAGINA 4 IL RACCONTO

